



L'ultimo dono di Miciamore

da *Tosca dei gatti*, III, 10-11

Gina Lagorio

Una storia, due voci

Tosca dei gatti ha una singolare struttura narrativa, a due voci. Un giornalista e scrittore, Gigi, vicino di casa di Tosca, racconta la vita della donna, mescolando realtà e finzione, in un romanzo che sta componendo e nel quale si riflette, in parte, anche il rapporto di grande amicizia fra Tosca e Tonì, fidanzata di Gigi. Ma l'esistenza privata e la vicenda interiore della cinquantenne Tosca, portiera di condominio sulla Riviera ligure, vedova, sola, gravemente ammalata di polmoni, dedita soltanto ai suoi gatti, non possono essere pienamente afferrate dall'esterno. Il punto di vista di Gigi e Tonì non basta. Occorre anche una voce narrante in terza persona, capace di entrare nella mente e nel cuore di Tosca per renderne sentimenti e pensieri come fosse lei stessa a parlarne. In questa visuale, dunque, i ruoli si rovesciano: Tosca racconta (in terza persona) e Gigi diventa un personaggio. Emblematico, nel finale del romanzo (qui riportato), il racconto della morte di Tosca, prima dal punto di vista della protagonista, poi da quello di Gigi.

La morte di Tosca

Qualche giorno prima di morire, Tosca ordina e fa recapitare al proprio indirizzo un mazzo di rose, con un biglietto (scritto da lei stessa) recante una data e la "firma" di *Miciamore*, il gatto preferito, morto avvelenato. Con grande fatica prepara e consuma l'ultima cena, in compagnia dei suoi tre gatti (Fifi, Bisi, Pussi) e dell'amata musica di Mahler. Poi non ce la fa più a rigovernare: si abbandona in poltrona, accende il televisore e sprofonda per sempre in una *nuvola morbida* che si apre sotto di lei e la chiama con la voce di Mario (il marito scomparso tanti anni prima). Tre ore dopo arriva il fattorino con il mazzo di rose. Lo riceve Gigi, giunto nel frattempo, che legge il biglietto con il nome di Miciamore e la data del giorno.

Si muoveva lenta in cucina, ogni gesto le costava, aveva avuto una serie rapida di sudorazioni violente, bevve dell'acqua con lo zucchero, si riprese ancora, finì la preparazione della cena. Ce l'aveva fatta.

- Il registratore sul tavolo, il filetto nel piatto, la bottiglia sturata, il pane croccante,
- 5 i tre gatti sazi. Sospirò di sollievo, alzando un poco la testa «sei fiera di te», si disse, ma non sorrise, era facile far dell'ironia, ed era giusto sdrammatizzare, ma le era costata tanta fatica quell'ultima cena! Si sorprese dell'espressione; «non è mica pasqua», disse, tentando di dominare la sotterranea ansiosa emozione che la turbava, facendola attenta a ogni pensiero con cui si teneva a bada e si custodiva.
- 10 Guardò i tre gatti che le ricambiarono l'occhiata, Fifi invece, leggera come l'aria, le si posò in grembo. «Tu saresti Giovanni,» le disse, «quello che posa la testa sul cuore di Gesù.¹» Era blasfema, si rimproverò, ma non ne aveva l'intenzione, Giovanni doveva essere una natura femminile se era così trasparente nel suo amore, e Fifi dei suoi tre apostoli era la sola donna.
- 15 Il nome sacro le portò alla mente altre parole che erano risuonate in chiesa quando credeva di non averle udite, gli occhi aperti e ciechi sulla macchia nera che nascondeva il corpo di Mario tra i ceri. «Nella tua casa, Signore, troverò la pace.» E prima, l'altro prete, aveva ricordato il fratello Mario – com'era stato strano sentirne parlare così, ma forse era vero, pensò, erano tutti fratelli per Mario, i suoi
- 20 compagni, lei, i carcerati, la gente che incontrava nelle strade, in bottega, a Milano, nelle vacanze al mare – il fratello Mario «nella fede, non ancora in visione». Voleva dire in vita, non ancora in faccia a Dio. In vita, ma credendoci: questo significava «nella fede». E lei avrebbe voluto correggere il prete, non era così, Mario non andava in chiesa, e con lui aveva parlato di destino, non di Dio. Ma
- 25 cosa contavano le parole? Ora le pareva che quel prete avesse detto la verità: Mario era vissuto nella fede, perché aveva voluto bene a tutti e sempre.

1. *quello... di Gesù*: nella celebre scena dell'ultima cena, secondo il racconto del *Vangelo di Giovanni* (13, 25).

«E io? lo voglio bene solo ai gatti.» Non era vero, e lo sapeva, anche quelli del paese che le facevano paura aveva sperato fino all'ultimo di farseli amici. Ormai era tardi.

30 «Sono così debole, e stanca...» Chissà se le anime deboli possono avere ancora la forza di sperare...

La bottiglia era finita, ne aprì un'altra, ma anche Mahler² era finito e chiuse l'apparecchio. Non avrebbe rigovernato, c'era tempo. Ora voleva solo abbandonarsi in poltrona come in tutte le sere della sua vita da tanti anni. E aprì il televisore.

35 Le immagini erano chiare ma non era chiaro per lei il filo che le univa. Non riusciva a seguire il racconto, ma non le importava, un torpore diffuso le allentava ogni tensione, anche il turbamento che durante la cena e subito dopo l'aveva tenuta attenta ai brandelli di pensiero che le si affacciavano alla mente, ora svaporava nell'indistinto soffice silenzio che l'occupava. Carezzò piano Fifi che le si era ancora accoccolata in grembo, ma anche la mano era lenta come il sangue, e la gattina era troppo permalosa per non offendersene. Scivolò via e si unì ai giochi dei fratelli come sempre più svegli di notte che di giorno.

40 Tosca si assopì per pochi minuti. Riaprì gli occhi e desiderò di potersi alzare per guardare il cielo. Dal soggiorno lo vedeva largo e alto sul mare ed era una compagnia fredda e lontana, ma in qualche modo rassicurante. Forse, pensò con l'ultimo guizzo di coscienza, se lo vedo, riesco a pregare. Ma le bastò pensarlo per vederlo, l'ultima volta, in quel limbo ovattato in cui entrava. Un azzurro di lacca splendente le stava sopra sotto intorno. Era il cielo ma era anche mare e terra. Vi procedeva tutta immersa ma non muoveva le gambe, le braccia erano le sue ali

50 ma pulsavano appena, come quelle di un gabbiano ancora implume al primo tentativo di volo. Strano, questo rimpicciolimento del suo corpaccione, ma non era strano, là dov'era, e veniva guardata come si guardano i bambini, con tenera pietà, e sapeva di essere piccola, sua madre la teneva per mano e la guidava a non perdere la strada nel lungo corridoio in cui era penetrata. Sprofondò un attimo nella coltre di nuvole che c'era sotto il corridoio, là dove s'interrompeva verso il basso, risalì con un piccolo scatto, era ancora nel corridoio, andava avanti ma non aveva mai fine, era così lontana la luce piccola celeste là in fondo! Era stanca; se si fermava, sarebbe sprofondata ancora nella nuvola morbida che si apriva sotto di lei e la chiamava con la voce di Mario. Laggiù la luce si spense.

60 Fu l'esattore del gas che diede l'allarme il mattino. I gatti in casa urlavano con miagolii che gli avevano fatto rizzare i capelli. Andò a chiamare il messo comunale, insieme forzarono la serratura. La televisione trasmetteva un fumetto per bambini, Tosca era seduta sulla poltrona, un lieve sorriso disegnato sulla bocca semiaperta, la testa appena inclinata sorretta dallo schienale. I tre gatti erano rinculati, all'arrivo dei due uomini, con le schiene inarcate, i peli ritti, i denti scoperti

65 in un ringhio minaccioso. Gli uomini si erano scostati, e i tre gatti come impazziti, erano fuggiti dalla casa di Tosca.

Stavano ancora decidendo sul da farsi, bisognava chiamare il medico e avvisare i parenti, se ce n'erano, quando il telefono squillò. Era Gigi che preoccupato del

70 lungo silenzio, chiedeva notizie.

Arrivò tre ore dopo, in tempo per aprire la porta al fattorino che portava un mazzo di rose rosse. C'era un biglietto. Pensò che non era più un'indiscrezione leggerlo. Lacerò la busta: dentro c'era una data e una parola scritta malamente. Stentò a decifrarla, ma non c'erano dubbi: la data era quella del giorno e la parola

75 era un nome: Miciamore.

2. **Mahler:** Gustav Mahler (1860-1911), compositore boemo.

Non sono riuscito a leggere il mio dattiloscritto³ sino alla fine, perché Tonì è scoppiata in pianto, e ho stentato a calmarla. A essere sincero, dovrei dire che ha avuto una vera e propria crisi d'isteria, perché mi si è buttata contro non appena ho tentato di difendermi adducendo ragioni di logica narrativa. Mi ha picchiato, e l'ho lasciata fare, perché esaurisse così la sua carica nervosa. Poi, appena si è calmata, abbiamo chiacchierato a lungo e lei ha voluto telefonare a Tosca, che non c'era. Tonì ha ripreso ad agitarsi, è corsa a cercare l'agenda estiva, con i numeri della nostra vita di vacanza e ha saputo per fortuna, dalla proprietaria del negozio di commestibili, che la nostra amica era stata da lei il giorno prima, che era smagrita ma stava bene.

80
85

Ora faremo come vuole Tonì, telefoneremo finché Tosca risponderà e andremo domenica a trovarla. D'accordo. Ma il mio libro? Posso finirlo così, con l'opera di misericordia di due estranei⁴ che non possono, fatalmente non possono, cambiare niente nella sola storia che le appartiene, la sua vita e la sua morte, con il suo coraggio e con la sua viltà, se si possono chiamare coraggio e viltà gli inganni che ciascuno tende a se stesso nella sola recita che gli sia consentita? E non è forse Tosca la sola legittima tessitrice della recita di cui è il personaggio?

90

Forse ha ragione Tonì quando dice che le ho fatto violenza, che ho visto la tragedia dove c'è la commedia dei più, che tutti sono soli, spesso di più quando vivono tra gli altri, ma se io ho sentito Tosca così, prigioniera della sua immaginazione, non è solo, credo, per arroganza di romanziere. L'aiuteremo ancora, perché no? forse lei vivrà come è vissuta finora, ma io scrittore non cedo. La storia di Tosca e di Miciamore ha una sua necessità cui non posso sfuggire. [...]

95

Riscriverò le ultime pagine per accontentare Tonì: nel tunnel che gli ultimi studi di alcuni medici stranieri se pur contestati da noi, dicono essere l'anticamera di un aldilà non disumano né lugubre ma armonioso e caldo di memorie, da cui qualcuno è tornato a raccontarci la sua esperienza di morte apparente, Tosca potrebbe incontrare dopo la madre, anche Mario, che però non la chiama, ma le sorride soltanto. A chiamarla, a farla tornare nel fondo luminoso che sta di qua del tunnel, nella vita, saranno le voci di Fifi, di Bisi e di Pussi, che miagolano la loro paura e la loro fame. Potrei, non sarebbe nemmeno male. Ma dopo? Tutto ricomincerebbe come prima, e ho ben sentito Tosca lamentarsi: « Non finisce mai, mai... »

100

Non ho dovuto riscrivere niente. È stato tutto, o quasi, come ho immaginato. Sulla cassa di Tosca c'erano le rose rosse. Le ho comprate io all'insaputa di Tonì e ho scritto come credo Tosca avrebbe voluto, la data e un nome, in un biglietto che ho buttato nella fossa aperta insieme alle rose. Noi due, i suoi amici, abbiamo fatto comporre un grande cuscino di ortensie azzurre e tulipani viola, perché non abbiamo potuto trovare le bungavillee. Gliele porteremo quest'estate, quando torneremo nella casa di Miciamore.

105
110
115

da *Tosca dei gatti*, Garzanti, Milano, 1999

3. il mio dattiloscritto: il testo, battuto a macchina, del romanzo che Gigi sta scrivendo su Tosca.

4. due estranei: Gigi stesso e la fidanzata Tonì.

Linee di analisi testuale

Solitudine, malattia, morte: il senso della vita

Tre temi soprattutto si intrecciano nel romanzo: la solitudine, la malattia, la morte. Nella solitudine di Tosca c'è il distacco della gente del paese (invano aveva sperato fino all'ultimo di farsi amici, riga 28) ovvero il motivo, ricorrente nella Lagorio, del difficile rapporto fra individuo e istituzioni, individuo e società; c'è anche quella sorta di distonia nei confronti della realtà che, come ha notato Elio Gioanola, è proprio di molti personaggi della Lagorio, apparentemente lontani dalle cose, più spettatori che attori della propria vita. È significativo in tal senso che, nel gioco della doppia visuale (cfr. l'introduzione al testo), a narrare in prima persona sia Gigi e non Tosca, che si racconta in terza persona tramite la voce narrante dell'autrice. Nella malattia e nella morte si possono cogliere riflessi autobiografici, come nell'ambientazione ligure o nel motivo del ricordo del marito scomparso.

Ma i tre temi non valgono tanto in senso letterale quanto in chiave metaforica, non di per sé ma come tappe di un traguardo più profondo: la ricerca dell'identità e del senso della vita. Sono, per Tosca, esperienze di verità assoluta, perciò con valore esemplare ed universale. In Tosca non vincono la desolazione e la disperazione, che, se bussano alla porta quando solitudine e malattia si fanno insopportabili, sono respinte con la passione per la musica, l'alcol se necessario e soprattutto l'amore per i gatti. Questi sono la sua vera ragione di vita e, tuttavia, non si riducono a mania o compensazione nevrotica di un bisogno di maternità: Tosca non ha figli perché, a suo tempo, ha scelto liberamente e lucidamente di non averne; ama i gatti non semplicemente perché riempiono la sua solitudine, ma perché si sente istintivamente in simbiosi, in facile rapporto di comunicazione con loro, e perché è convinta che *non l'oggetto dell'amore conta, ma la capacità di amare*. Malattia, solitudine, morte, per lei, sono tutt'uno con coraggio, fiducia a oltranza nella vita, forza di conoscenza e di accettazione. Sono il sapore dell'essere e della libertà di una donna che non vuole più riconoscersi, se mai lo ha fatto, nei modelli femminili imposti dalla società e dalla cultura.

Ironia e autocontrollo. La vita supera la letteratura

E senza traccia di eroismo, ma piuttosto con ironia (*non è mica pasqua...*, righe 7-8; il *rimpicciolimento del suo corpaccione*, riga 51 ecc.) e autocontrollo fino all'estremo (*attenta a ogni pensiero con cui si teneva a bada e si custodiva*, riga 9), fino alla coscienza, serena preparazione alla morte. Di fronte alla quale, Tosca conferma la speciale dignità della sua esistenza con cui può attingere al risultato supremo del suo percorso di conoscenza: la certezza che nel dolore è il senso ultimo della vita e la sua verità. E nel rito finale dell'auto-invio del *mazzo di rose rosse* c'è la sintesi di tutto il personaggio, impasto di commozione e ironia, partecipazione e distacco.

La grandezza della storia di Tosca è tale da superare la sua stessa trasposizione letteraria. Gigi si chiede quali siano i limiti del narrare rispetto alla *recita* della vita, e quale delle due *finzioni* sia più vera e legittima, ma infine deve accettare la sconfitta: la vita viene prima della letteratura; Tosca è morta prima che egli abbia potuto, nel suo romanzo, raccontarne la morte; e quando poi l'ha raccontata, non ha dovuto e potuto modificare nulla, perché è *stato tutto, o quasi, come l'aveva immaginato*.

Lavoro sul testo

Comprensione complessiva

1. Leggi con attenzione questi brani ed elaborane un riassunto complessivo di circa 20 righe.

Analisi e interpretazione del testo

2. Quali sono i tre temi fondamentali del romanzo? Dove emergono particolarmente nei brani che hai letto? (max 15 righe)
3. Chi è Tosca e quali sono le sue caratteristiche? (max 10 righe)

Commento

4. Commenta liberamente il seguente passo (max 20 righe):

Sospirò di sollievo, alzando un poco la testa «sei fiera di te», si disse, ma non sorrise, era facile far dell'ironia, ed era giusto sdrammatizzare, ma le era costata tanta fatica quell'ultima cena! Si sorprese dell'espressione; «non è mica pasqua», disse, tentando di dominare la sotterranea ansiosa emozione che la turbava, facendola attenta a ogni pensiero con cui si teneva a bada e si custodiva.

Redazione di una recensione

5. Dopo aver letto integralmente *Tosca dei gatti*, a partire da questi brani scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione del romanzo, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che esso merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente il seguente argomento (max 20 righe), motivando la tua risposta con opportuni riferimenti al testo:
Tosca dinanzi alla malattia e alla morte.